Ripreso al Senato l'esame in commissione

Definiti i primi 12 articoli del piano edilizio decennale

Prevista entro luglio l'approvazione - Le caratteristiche del provvedimento - Quadro di norme per una nuova politica della casa

ROMA — Dopo una pausa di oltre due mesi, trascorsa non in modo inoperoso, ma occupata da una fitta serie di incontri e riunioni in sede governativa, parlamentare e tra i partiti della maggioranza, la commissione Lavori pubblici del Senato ha ripreso ieri l'esame del disegno di legge, già approvato alla Camera, per il « piano decennale » dell'edilizia residenziale.

Le riunioni e gli incontri sono serviti a definire i punti ancora controversi per consegnare alla commissione un testo largamente concordato, attorno al quale lavorare rapidamente per una sua approvazione almeno entro luglio. Questo è stato l'unanime impegno, per mantenere il quale i lavori proseguiranno celermente nei prossimi giorni. I senatori hanno definito e votato i primi dodici articoli del testo, già delineati in linea di massima nelle discussioni informali.

Esiste un accordo tra i partiti della maggioranza per approvare il piano decennale contestualmente all'equo canone, in discussione ora alla Camera, in modo da dotare al più presto l'edilizia italiana di queste due leggi fondamentali.

E' proprio da questo concetto che è partito il compagno Ottaviani, intervenuto nella discussione generale a nome del gruppo comunista (per la DC ha parlato il sen. Bausi, per il PSI il sen. Rufino), il quale ha collocato il piano decennale nel quadro più complessivo delle norme che debbono regolare il settore della edilizia e che fanno parte, d'altronde, del programma governativo e della dichiarazione previsionale e programmatica, configurando una nuova politica della casa. Si tratta dell'annunciato progetto per il « risparmio casa » che interessa soprattutto il settore cosiddetto « libero » dell'edilizia abitativa sul quale cercare di convogliare il risparmio familiare; dell'equo canone e del piano decennale, delle normative della legge 10 sui suoli, di quella sull'edilizia sovvenzionata e convenzionata, sulle misure fiscali (Ilor e Irvin), da rivedere profondamente, avendo palesato non poche deficienze.

Il Disegno di legge ora alla attenzione della Commissione di Palazzo Madama, consente di raggiungere alcuni risultati di rilievo, quali la continuità del finanziamento per l'edilizia sovvenzionata e convenzionata e una disponibilità di fondi abbastanza ragguardevole, specie se confrontata all'attuale quadro di compatibilità finanziarie.

Il provvedimento prevede lo stanziamento di circa 3500 miliardi per l'edilizia sovvenzionata, la concessione di 300 miliardi per quella convenzionata ed agevolata e lo stanziamento di 180 miliardi per la acquisizione ed urbanizzazione delle aree. Si presume di poter realizzare circa 80 mila alloggi all'anno.

I primi dodici articoli approvati ieri delineano la programmazione decennale e quantificano gli stanziamenti per i primi quattro anni, definiscono gli strumenti della programmazione e i compiti delle Regioni, del Cipe (Comitato per la programmazione economica), del Cer (Comitato edilizia residenziale), per il quale si prevede un profondo rinnovamento.

n. c.

Bisaglia raccomandò all'IMI il prefinanziamento per gli Hercules

Nell'affare Lockheed anche lettere firmate in bianco da sottosegretari

La missiva nel 1970 - Ieri il ministro delle Partecipazioni statali ha sostenuto che non è suo il testo della « raccomandazione » - Tanassi si oppone all'andata negli Stati Uniti dei giudici per i testimoni

ROMA — Quesito: che cosa deve pensare il cittadino di fronte alla affermazione di un uomo di governo, un sottosegretario che dice di avere firmato un foglio senza leggere il testo che gli veniva sottoposto, mentre poi si scopre che si tratta di una « raccomandazione » per la concessione di un prestito alla Lockheed, un prestito necessario per mandare in porto l'affare Hercules? Con tutta la fantasia possibile da due ipotesi non si può uscire: o quell'uomo di governo di ce una cosa non vera o non ha le qualità per ricoprire posti di così alta responsabilità. Ebbene, Tony Bisaglia, attuale ministro delle Partecipazioni statali, all'epoca del lo scandalo Lockheed sottosegretario alla presidenza del consiglio (gestione Rumor) ha sostenuto proprio questo di fronte alle domande del presidente della Corte di Giustizia Rossi: egli ha firmato una lettera, e ha riconosciuta per autentica la firma che gli veniva mostrata, ma non ne ha scritto il testo. Anzi ha sostenuto, addirittura che « lo stile » di quella missiva non è ne suo ne di alcuno dei suoi collaboratori. Bisogna forse dedurre che l'on. Bisaglia firma fogli in bianco che gli altri riempiono? Questa è sembrata la tesi che l'attuale ministro delle Partecipazioni, accredita. Comunque la si rigiri la storia non convince, soprattutto se si tiene conto del fatto che quella lettera per poco non contribuì a infliggere un altro cospicuo danno all'erario. Perchè in effetti di questo, nella sostanza, si trattava: con la missiva 24 giugno 1970, indirizzata a Cappon, allora direttore generale dell'IMI, Bisaglia raccomandava di prendere in considerazione la richiesta di prefinanziamento per portare a compimento lo affare Hercules.

Il prefinanziamento circa il 20 per cento dell'importo complessivo di tutto il contratto, avrebbe dovuto essere versato nelle casse della Lockheed per permettere alla società USA di dare l'avvio al programma. La trattativa su questo punto (ci doveva essere un accordo tra l'Istituto mobiliare italiano e la Export-import bank) saltò perchè qualcuno si accorse che la Lockheed versava in cattive acque e da un momento all'altro poteva essere dichiarato il suo fallimento. Facile immaginare che cosa sarebbe successo se l'IMI avesse concesso il prefinanziamento e poi la società di costruzioni aree avesse chiuso i battenti.

Resta il fatto che Bisaglia firmò e che ora non sa o non vuole o non può spiegare il perchè: mentre ribadisce che tornerebbe a firmare la lettera senza problemi: un altro piccolo tassello in questo squallido panorama di corruzione, di brogli, di interventi dall'alto per un affare quantomeno discutibile. Un affare che utile è stato solo per chi ha intascato le tangenti.

Ma nessuna sorpresa: tutto previsto, tutto scontato. Purtroppo. Quello che ieri non era scontato, invece, era la opposizione di Mario Tanassi (opposizione alla quale si sono accodati anche Gui e Palmiotti, il segretario dell'ex ministro socialdemocratico), alla trasferta dei giudici in USA. Finora, soprattutto Tanassi, che è il più interessato alla deposizione dei dirigenti della Lockheed aveva sempre detto che l'interrogatorio di William Cowdem era necessario per smentire Ovidio Lefebvre, per scoprire che egli è un millantatore. Ora sembra che le idee dei ministri sotto accusa siano un po' cambiate. E' difficile credere che essi non vogliono che siano sentiti i testi statunitensi perchè, come hanno fatto dire ai loro legali, ritengono superflua questa testimonianza. Tanassi ha sostenuto che vi è una impossibilità tecnica per gli imputati ad assistere agli interrogatori in USA e che, comunque tra corte di Giustizia e testi americani non vi sarebbe un rapporto corretto dal punto di vista giudiziario per una serie di motivi primo tra tutti la possibilità degli stessi testi di non rispondere alle domande trincerandosi dietro guarantigie concesse dalla legge americana.

E Bruno Palmiotti, il segretario, ha aggiunto: « *I testi americani hanno già inquinato il processo, non è necessario inquinarlo ancora* ». Più diplomatico Gui: « *Cosa possono dire di più quando hanno già escluso le mie responsabilità?* ». Quello che però Gui non dice è che gli americani potrebbero sapere e raccontare a chi è andata la terza trance delle tangenti. E se il terzo beneficiario fosse « *un amico* », dell'on. Gui?

Alla luce delle posizioni delineatesi ieri, i commissari d'accusa che erano orientati per opporsi alla richiesta di Antonio e Ovidio Lefebvre di andare oltre Atlantico hanno deciso di ridiscutere la questione. Ieri pomeriggio si sono visti e oggi faranno sapere quale è la loro opinione: presente è, in loro, l'hanno sottolineato più volte, il timore che questa trasferta finisca per ritardare la discussione e per impedire, di fatto, che il processo si chiuda.

E intanto i testimoni sfilano. Ieri è stata sentita Paola Funaro, moglie dell'avvocato Ercole, collaboratore dello studio Lefebvre. La sua è stata una deposizione su particolari relativamente secondari, ma le risposte hanno fornito, come si dice, uno spaccato degli affari dei fratelli più eloquente di tanti conti bancari e indagini della Finanza (che, peraltro, sullo studio di via del Nuoto non devono mai essere state molto attente).

Paola Funaro acconsentì ad aprire a suo nome un conto bancario che serviva solo allo studio Lefebvre. La donna ha detto che delle somme passate su quel conto non ha mai saputo niente: « *Era un piacere chiestomi da mio marito, nel quale ho sempre avuto fiducia... Lui è avvocato. Una cosa normale, come avrebbero fatto tante altre mogli* ».

Rossi: « *Non tanto normale, aprire un conto e lasciarlo amministrare ad un signore qualsiasi... lei correva dei rischi, lo sa?* ».

Funaro: « *Per carattere sono portata a delegare gli altri ad agire per me...* ».

Si parla poi di un assegno da cinquanta milioni tratto dal conto di Paola Funaro da Ovidio Lefebvre e incassato dal segretario Baragatti.

Funaro: « *Non ho mai visto questo assegno...* ».

Giudice Marinucci: « *Ma il suo nome veniva usato così, da tutti?* ».

Funaro: « *Mi dispiace passare per ingenua, ma non so dare una spiegazione* ».

Così vanno le cose nel mondo dei ricchi.

Paolo Gambescia

Lo ha deciso il Consiglio di Sanità

Bioproteine per un uso « limitato »

ROMA — Il Consiglio Superiore di Sanità, riunito ieri in assemblea, ha proposto un uso delle bioproteine limitato agli animali che non siano destinati ad alimentazione umana attraverso le loro carni e i loro prodotti (latte, uova). L'ammissibilità riguarda, in particolare, animali non da macellazione, come ad esempio animali da pelliccia, da affezione, cani, gatti e animali da zoo. Il problema delle bioproteine, che avrebbero dovuto sostituire una parte delle proteine naturali nell'alimentazione animale, è sorto in Italia circa otto anni fa. La proposta di oggi interessa due tipi di bioproteine: la « toprina » dell'Italproteine, società dell'ANIC (gruppo ENI) e della BP; e la « liquiprin » della Liquichimica (gruppo Ursini). Le due società hanno costruito in passato due impianti, rispettivamente a Sarroch (Cagliari) e a Saline Joniche (Reggio Calabria). Nel 1972 è stata autorizzata la produzione per sperimentazione della sola « toprina ». L'autorizzazione fu poi sospesa nel '76 in attesa di ulteriori prove. Di fronte ai numerosi rinvii da parte del Consiglio Superiore di Sanità, l'Italproteine ha deciso di recente di liquidare la società e l'impianto di Sarroch.

In un comunicato sull'assemblea del Consiglio, il ministero della Sanità afferma tra l'altro che verranno « continuate e allargate le ricerche al fine di risolvere tutte le altre questioni ancora non completamente approfondite in merito alle possibili utilizzazioni di queste sostanze ». Le questioni ancora sul tappeto riguardano esesnzialmente rischi di cancerogenicità e problemi di tossicità nell'uomo. Molti paesi, tra i quali la Francia e l'Inghilterra, hanno interrotto da tempo la produzione di bioproteine.

Durerà 10 giorni

Inizia a Mantova il Festival nazionale d'apertura dell'Unità

Dal nostro inviato

MANTOVA - Inizia oggi, con il comizio del compagno Luca Pavolini, che si terrà al Palazzo della Ragione alle 18,30, il festival nazionale di apertura dell'« Unità ». Per dieci giorni, sino al 9 luglio, Mantova vivrà con il festival una delle più significative ed originali manifestazioni, destinate a valorizzare l'intera città, a dare una dimensione nuova alla sua vita culturale. Le strutture del festival sono completamente immesse nel centro storico, vi si sono adeguate seguendone le pieghe.

Del resto, buona parte della storia di questa provincia costituisce la storia stessa del partito, che in essa ricopre un ruolo di primo piano sin dai tempi delle lotte bracciantili per la conquista delle terre e di condizioni umane di vita e di lavoro. Cinquanta amministrazioni comunali su 70, dal 1975 vedono il PCI impegnato in prima persona nelle giunte locali. Dal dicembre del '74 lo stesso capoluogo è amministrato da una giunta di sinistra. In tutti questi anni l'azione del partito è stata caratterizzata dal tentativo di dar vita al coinvolgimento di tutte le forze democratiche per far crescere il livello della vita civile della città, per vivificarne la vita culturale.

Il programma del festival è stato elaborato in armonia con queste caratteristiche, riflette la buona salute dell'organizzazione mantovana — che ha dato ottima prova anche nel corso della campagna elettorale del 14 maggio e per i referendum —, diventando il tramite per la traduzione nei fatti dello stesso legame fra partito e città, che non sta solo nel ruolo di protagonista che esso ha avuto nelle lotte per l'attuazione e la difesa della democrazia, ma anche nell'attenzione continua per ogni aspetto della società mantovana.

Sono queste le motivazioni che hanno determinato l'impostazione di tutta l'attività del festival su tre temi fondamentali: la valorizzazione della città, attuata in termini di coinvolgimento totale del centro storico, di utilizzazione reale delle sue strutture (il Castello di San Giorgio ospita gli stands del festival e alcuni suoi padiglioni sono stati aperti per la prima volta alle visite del pubblico), sul tema della difesa dei beni culturali è stato organizzato, per sabato 1. luglio, un dibattito su « una politica dei beni culturali in Lombardia » che servirà, fra l'altro, a tirare le fila di una iniziativa, di cui il festival è momento cruciale, destinata a servire anzitutto alla rivitalizzazione del patrimonio artistico mantovano. Il secondo grande tema riguarda le condizioni di vita e di lavoro nelle campagne; il discorso si dipanerà nel corso di più dibattiti sui « Documenti del lavoro contadino » (4 luglio), su « Patologia di massa e sviluppo capitalistico » (5 luglio), per sfociare nel grande convegno su « Le condizioni di vita e le lotte dei contadini tra '900 e 900 e i problemi della ricerca storica locale » (6 luglio), cui parteciperà lo storico Franco Della Peruta, e concludersi con l'ultimo incontro su « Dal dialetto alla lingua: riscatto culturale o perdita di identità » (7 luglio). L'ultima sessione riguarda la storia del partito e del movimento bracciantile dal '45 al '56. Sul tema è stata allestita una mostra delle pagine dell'« Unità » e del « Progresso ». Anche la « Gazzetta di Mantova », il quotidiano locale che sta già seguendo con particolare attenzione la manifestazione nazionale di apertura, ha allestito una propria mostra sulle condizioni di vita nel Mantovano. Sulla storia del partito e del movimento bracciantile sabato 8 luglio si terrà un convegno che durerà tutta la giornata.

Altri momenti significativi sono quelli dedicati alle donne (domani sera, venerdì, la compagna Adriana Seroni, della direzione nazionale del PCI, illustrerà la nuova legge sull'aborto); sui giovani (manifestazione il 4 luglio con Massimo D'Alema, Biagio De Giovanni, Giovanni Baget Bozzo, Federico Stame); sui progetti dei partiti (ne parlerà il compagno Achille Occhetto, della direzione del PCI, sabato 1. luglio). Il compagno Gian Carlo Pajetta, che sabato 8 presenterà il libro « La lunga marcia dell'internazionalismo », nella mattinata di domenica 9 si incontrerà con i diffusori dell'« Unità » e, nel pomeriggio, concluderà con un comizio in piazza Erbe le dieci giornate

Fabio Zanchi

Per soli quattro voti riconfermato il professor Cuomo

Napoli: le elezioni del rettore test di contraddizioni e novità

Un risultato sofferto e incerto - 167 voti al professor Galasso - Un disagio diffuso che richiede una svolta

Dalla nostra redazione

NAPOLI — « *Mi considero riconfermato solo fino all'approvazione della legge di riforma dell'università* ». E' il commento, a caldo, del rettore Giuseppe Cuomo. L'elezione con cui è stato rieletto è appena finita. Ha riportato 231 preferenze, solo quattro più del *quorum* stabilito. 197 voti sono invece andati al suo diretto avversario, il professor Giuseppe Galasso, repubblicano, preside della facoltà di lettere e filosofia e recentemente proposto dai socialisti come presidente della Biennale di Venezia.

E' stata una vittoria sofferta, incerta fino all'ultimo momento e che è venuta solo alla seconda tornata elettorale. « *I risultati di queste elezioni* — è il giudizio del professor Galasso — *confermano l'esistenza nell'università di un disagio assai vivo e tanto diffuso da investire in pratica il 50 per cento del corpo elettorale. A questo disagio* — aggiunge senza peli sulla lingua — *ha cercato di rispondere con un ampio programma di rinnovamento quella parte dell'università alla quale sono onorato di aver dato espressione* ».

Una riconferma, quella di Cuomo, ma non un trionfo, dunque. Egli stesso lo ammette: « *Questa vittoria di misura* — afferma — *è la riconferma di quello che non ho mai nascosto: il mio è stato un rettorato difficile, a volte anche impopolare* ». Non è difficile intuire a cosa si riferisce. L'ateneo napoletano è tra i più grandi d'Italia. Ha 85 000 studenti (di cui 35 000 i fuori sede), 500 docenti di ruolo, 12 facoltà, 273 istituti. In esso si aggrovigliano e si complicano i problemi di tutta la regione.

Per anni è stato considerato nient'altro che un « esamificio » (la definizione è dello stesso Cuomo) e non certo un'immensa risorsa produttiva da mettere al servizio dell'intero Mezzogiorno. Il rapporto con l'esterno è sempre passato attraverso i canali del clientelismo e del rapporto professionale di tipo privatistico con il singolo docente. Chiusa tra questa condizione opprimente e l'essere ancora una valvola di sfogo per la disoccupazione giovanile, l'università di Napoli ha sempre di più vissuto una sua vita « autonoma », ai margini di quella cittadina.

Una condizione ideale per la difesa di antichi privilegi (è di questi giorni uno scandalo in cui sono coinvolti tra gli altri, due alti dirigenti amministrativi per aver concesso anche 28 ore al giorno di straordinario), ma che non poteva durare a lungo. « *Occorre una svolta* » — affermò deciso Galasso nel pieno della campagna elettorale. Ma in cosa dovrebbe consistere questa svolta? « *C'è un aspetto interno all'università e un altro esterno da considerare* — risponde Galasso —. *All'interno dovrebbero realizzarsi una migliore qualificazione culturale e un diverso funzionamento generale dell'ateneo, indipendente da ciò che sarà l'avvio della riforma o da altri condizionamenti. All'esterno, invece, la svolta essenziale deve consistere in una presenza cittadina dell'università più intensa di quella attuale, in una maggiore partecipazione sui problemi della riforma e in un potenziamento delle iniziative tale da risolversi in un fattore di promozione sia della città che della regione* ».

Una svolta per la quale hanno costantemente lavorato, in questi anni, le forze democratiche. Documenti e dichiarazioni si sono intrecciati durante tutta la campagna elettorale e, al di là dell'esito finale, è emersa una diffusa esigenza di rinnovamento. E' con questa esigenza che ora bisogna fare i conti.

Marco Demarco

Inizia oggi il congresso del sindacato inquilini

BOLOGNA — Si apre oggi a Bologna (Palazzo dei Congressi) il secondo congresso nazionale del Sindacato unitario degli inquilini, presenti 476 delegati e centinaia di invitati. I lavori saranno aperti alle 16 da un rapporto del segretario on. Aldo Tozzetti, a nome della Segreteria.

Al congresso, che si concluderà domenica, saranno presenti delegazioni dei sindacati dei lavoratori, dei partiti democratici, del movimento cooperativo e di altre forze sociali, degli IACP, degli enti locali.

Per decisione del Consiglio di Facoltà

Padova: niente esami a Scienze politiche

Violenze e intimidazioni degli autonomi - Un provvedimento inopportuno

Dal nostro corrispondente

PADOVA — Gli studenti che ieri si sono recati a Scienze politiche per sostenere gli esami hanno avuto l'amara sorpresa di trovare i portoni sbarrati: la decisione di interrompere le lezioni sino al 30 settembre è stata presa l'altro ieri dal Consiglio di facoltà, in seguito al clima di tensione che si era venuto a creare durante lo svolgimento degli esami.

La decisione del Consiglio di facoltà (« passata con 20 voti contro 13 ») oggettivamente danneggia gli studenti, ed in particolar modo quelli che lavorano, non portando nessun contributo positivo alla soluzione dei gravi problemi didattici e di agibilità politica nella facoltà di scienze politiche, che quest'anno chiude per la quarta volta i battenti fuori programma. La facoltà, centro di aggregazione dell'autonomia operaia padovana, vive da anni in un clima anomalo: la partecipazione democratica è scoraggiata dallo squadrismo autonomo che impedisce ai « dissidenti » persino il volantinaggio. (Due settimane fa è toccata a due compagni della FGCI di vedersi strappati i ciclostilati che distribuivano). In questo clima di intimidazione costante, la presenza studentesca è molto ridotta, e così pure — fatto questo gravissimo — l'impegno del corpo docente risulta assolutamente insufficiente.

L'atmosfera si era surriscaldata nei giorni scorsi per il tentativo da parte di alcuni studenti della facoltà di imporre ai docenti non solo i programmi d'esame, ma anche le successive valutazioni. Secondo quanto denunciato dal Consiglio di facoltà, molte prove si erano svolte in un clima insostenibile: un assistente sarebbe stato aggredito, 17 esami, inoltre, sono stati annullati d'ufficio.

Il compagno Cialante, docente di scienze politiche, ha sostenuto nel dibattito la necessità di non chiudere la facoltà e di annullare invece tutti quegli esami che si erano svolti in modo non conforme alle norme giuridiche. Prevaleva, invece, in sede di discussione e di votazione, la tesi della chiusura. Il preside Sabino Acquaviva si asteneva, dopo aver ventilato anche l'ipotesi di dare le dimissioni. La discussione riprenderà, comunque, stamane in Consiglio di facoltà. Una parte del corpo docente sarebbe infatti favorevole ad una rapida riapertura della facoltà e alla prosecuzione degli esami, a condizione che sia garantito uno svolgimento, regolare.

e. r.

Nel 126° anniversario della PS

Decorati agenti e graduati uccisi in servizio

ROMA — La madre di Settimio Passamonti, ucciso l'anno scorso durante gli scontri tra polizia e autonomi, piange commossa dopo aver ricevuto la medaglia d'argento al valor militare

ROMA — Il 126. anniversario della costituzione del corpo delle guardie di Pubblica sicurezza, è stata celebrato ieri a Roma presso l'Accademia del corpo alla presenza del presidente della Repubblica supplente senatore Fanfani, del ministro dell'interno Rognoni, del capo della polizia Parlato e dall'ispettore del corpo tenente generale Rocco Settani. Durante la cerimonia, dopo la deposizione di una corona di alloro sul sacrario dei caduti della polizia, il presidente della Repubblica supplente ha consegnato alcuni attestati al valore civile e militare.

Una medaglia d'argento al valor militare (alla memoria) è stata ritirata dalla madre dell'allievo sottufficiale Settimio Passamonti, ucciso dagli « autonomi » a colpi d'arma da fuoco nei pressi dell'università di Roma. Altre medaglie d'oro al valore civile sono state consegnate « alla memoria » del maresciallo Ettore Carla morto nel tentativo di salvare un giovane che stava per annegare; del brigadiere Giovanni Mussi e degli appuntati Giuseppe Lombardi e Armando Femano, uccisi a Qiercetta di Pietrasanta in un conflitto a fuoco con alcuni rapinatori; della guardia Melchiorre Fardella, morto nel tentativo di trarre in salvo un uomo prigioniero delle fiamme. Sono state inoltre consegnate una medaglia d'argento al valor civile al maresciallo Salvatore Pilia, una di bronzo al valor militare al vicebrigadiere Gaetano Alicata e tre croci al valor militare all'appuntato Pasquale Scaponi e alle guardie Giuseppe Patruno e Attilio Teodori.

Il ministro dell'interno Rognoni, nel suo discorso ha detto tra l'altro, che dalla strage di via Fani: « *il Paese è uscito diverso per una più salda solidarietà tra le forze politiche* » e « *per una sensibilità nuova e concreta da tutti dimostrata per i problemi dell'ordine pubblico e per le condizioni di coloro che sono preposti alla sua tutela* ». Rognoni ha quindi aggiunto che « *spetta al governo e al Parlamento fornire, come in parte già è stato fatto, un idoneo quadro di riferimento legislativo e gli strumenti ed i mezzi affinchè l'azione delle forze dell'ordine risulti adeguata alla situazione, in particolare per quanto riguarda l'efficiente coordinamento tra tutti i corpi* ».

San Marino: mandato al PC per il governo

SAN MARINO — Il Partito Comunista sammarinese ha ricevuto ieri dai Capitani reggenti l'incarico di formare il nuovo governo della Repubblica. In precedenza il mandato era stato affidato al partito Democratico Cristiano (Pdcs), che però ha dovuto rinunciare dopo aver inutilmente cercato di formare un esecutivo con l'esclusione dei comunisti. Proprio la chiusura anticomunista del Pdcs aveva portato alla fine dello scorso anno alla crisi del governo di centrosinistra, e poi alle elezioni anticipate. Nella consultazione del 28 maggio scorso il Pcs ha conquistato un seggio in più, e complessivamente i tre partiti della sinistra hanno ottenuto 31 seggi su 60 nel Consiglio grande e generale.

Un comunicato del Pcs ha confermato ieri l'intenzione del partito di lavorare per la formazione di un governo « di solidarietà democratica ». Il Pcs renderà conto entro il 5 luglio dei risultati delle proprie consultazioni.

L'assemblea dei senatori e dei deputati comunisti nonché dei consiglieri regionali comunisti delegati per l'elezione del Presidente della Repubblica è convocata per oggi, 29 giugno, nell'auletta dei gruppi presso la Camera dei Deputati.

Quando una città si governa non solo dal palazzo comunale

A Firenze, così come in altre città italiane, il processo di decentramento del potere locale attraverso l'istituzione dei consigli di quartiere è giunto ad una fase cruciale. Il grande slancio di partecipazione che ha preso le mosse dall'iniziativa dell'amministrazione di sinistra, decisa a mettere in pratica con rapidità un preciso impegno programmatico assunto al momento del suo insediamento, fa i conti non solo con se stesso, con la sua capacità di rappresentare un tramite sempre più stretto tra popolazione e organi del governo comunale, e di esserne al tempo stesso parte integrante, ma anche con problemi più ampi, connessi con la riforma dello Stato e con la battaglia, non ancora vinta, per il rinnovamento degli enti locali. La tradizione fiorentina ha in questo campo origini lontane, risale ai giorni dell'alluvione del '66, quando la gente, in uno dei momenti più duri della sua storia, costruì con i comitati spontanei le basi di una nuova solidarietà.

Ma da allora molto è cambiato, nel paese e nella città, e non solo perchè a Palazzo Vecchio siede una maggioranza diversa da quella di allora, nè perchè i consigli hanno assunto un volto istituzionale. I grandi processi di modificazione che investono i centri urbani, il gravare sempre maggiore di impegni e problemi sulle amministrazioni, i fenomeni di disgregazione sociale, di crisi dello sviluppo economico, le complesse questioni dell'assetto del territorio chiamano in campo energie rinnovate e richiedono profonde trasformazioni nel « modo di amministrare »

Il momento della verifica, che è giunto anche per Firenze, ha tra gli altri protagonisti anche i consigli di quartiere, che proprio in questi giorni hanno concluso l'esame della bozza di regolamento sulla delega dei poteri. Anche in questo caso, come avevano già dimostrato nei mesi scorsi, i consigli hanno svolto un lavoro approfondito e il complesso dei documenti approvati, insieme con le significative convergenze sul voto finale in ciascuna zona tra le forze politiche democratiche, rappresentano un contributo politico di notevole importanza.

Non esito a definire positivo il bilancio dell'attività svolta dai quartieri nell'arco di un anno e mezzo: profonda la tensione ideale che ha animato il loro impegno nei giorni bui dell'attacco terroristico teso a minare le basi dello stato democratico, puntuali e profondamente ancorati alla realtà cittadina gli interventi in campo amministrativo, e oggi piena consapevolezza che la delega dei poteri rappresenta una occasione importante, da affrontare però con umiltà e senza impazienze.

Firenze, che prima insieme a poche altre città ha eletto a suffrazio diretto i consigli, ha cercato sempre di confrontare la propria esperienza con quella di altri centri, stringendo contatti con le amministrazioni, i cui rappresentanti sono stati spesso nostri ospiti, e organizzando incontri per uno scambio di idee e informazioni. E' accaduto anche recentemente con assessori e consiglieri di quartiere di Roma, Bologna, Taranto, Novara, Livorno, Arezzo, Prato. Da questo « spaccato » di esperienze, così diverse per collocazione geografica, entità, struttura economica e sociale sono emersi preziosi suggerimenti e l'immagine di una realtà in movimento, di un impegno rinnovato. Si ha d'altra parte la sensazione che tutte le città coinvolte nel processo di decentramento stiano combattendo contro notevoli difficoltà per affermare per i consigli di quartiere, al di là di una interpretazione restrittiva o puramente letterale della norma di legge, un ruolo non limitato alla gestione settoriale di competenze amministrative. Se essi hanno dato buone prove, fin dal momento di avvio, in molti campi, dall'antifascismo e la lotta al terrorismo alla collaborazione per la stesura dei bilanci comunali, mostrano ora una certa lentezza nel superare i limiti della partecipazione, la logica di vertice, nel costruire con il complesso della partecipazione, la logica di vertice, nel costruire con il complesso della struttura amministrativa un rapporto più efficace.

Certamente pesa in senso negativo su questo stato di fatto il vecchio e inadeguato meccanismo della macchina comunale, ancorato alla norma superata della legge comunale e provinciale, tutta da rivedere. Nè, a mio avviso, le forze politiche hanno espresso una sufficiente iniziativa, una convinzione senza riserve sul processo di decentramento come fatto caratterizzante di una più ampia svolta democratica nei governi locali e nel paese. Anche per questo la scelta delle elezioni dirette dei consigli ha subito un notevole ritardo, che molte città sono decise a superare in relazione all'appuntamento della consultazione amministrativa dell'80.

Una verifica complessiva sullo stato dell'esperienza, attraverso un convegno nazionale delle città, sembra quindi opportuna.

L'impegno politico che abbiamo di fronte corre su molti piani paralleli. Premere sull'acceleratore delle grandi riforme delle strutture statali e locali, rilanciare il dibattito sul rapporto partiti-istituzioni sono obiettivi della battaglia di rinnovamento che anche nelle città, piccole e grandi che siano, il paese deve combattere. Nello stesso quadro e con le stesse finalità rientra l'impegno per fare dei consigli di quartiere non solo strutture istituzionali a cui compete l'« esclusiva della partecipazione » o il compito di mediazione dei bisogni, ma un momento di autogestione, che a partire dai problemi concreti si inserisca nel quadro della programmazione a cui gli enti locali stanno lavorando.

Elio Gabbuggiani